

C. COTTARELLI,

SENZA GIRI DI PAROLE.

La verità sulle sfide economiche e sociali del nostro futuro,
Mondadori, Milano
2025, pp. 264,
€ 19,00.



L. ZANATTA,

BERGOGLIO.

Una biografia politica,
Laterza, Roma – Bari
2025, pp. IX-310,
€ 20,00.



S. KAMINSKI,

M.T. MILANO,

IL PALAZZO DELL'EBRAICO,

Claudiana, Torino
2025, pp. 135,
€ 14,50.



Ha mantenuto la promessa l'economista Carlo Cottarelli nel suo ultimo libro: descrive le sfide economiche e sociali del futuro *senza giri di parole*, a partire dall'analisi appassionata dei dati a disposizione, acutamente rielaborati, senza peraltro avanzare la pretesa di fornire soluzioni pronte o rimedi miracolosi.

Se appare oggi evidente che l'ipotesi secondo cui «la globalizzazione e, più specificamente, la riduzione delle barriere al commercio internazionale a cui abbiamo assistito negli ultimi decenni avrebbero garantito una riduzione del rischio di conflitti» (27) si rivela, almeno parzialmente, infondata, resta complesso trovare strade adeguate per vivere in modo pacifico e sostenibile, senza perdere le conquiste ottenute da decenni di progresso tecnologico. In effetti, «il mondo di oggi non è mai stato così ricco, la percentuale di poveri non è mai stata così bassa, l'aspettativa di vita non è mai stata così lunga» (227).

Di fronte a queste prospettive, in Europa si registra un successo, se non addirittura il trionfo, dei partiti di destra o estrema destra che «vedono, al meglio, l'Unione Europea come un "club degli scacchi" dove si va per fare cose insieme quando conviene, e non come un progetto di progressiva integrazione» (159).

Una decisione che l'ha favorita è il celebre PNRR. Il libro ne spiega il senso: «"Ripresa" perché le erogazioni aiuteranno immediatamente il finanziamento della spesa pubblica e quindi la spinta che verrà data alla domanda (...); "resilienza" perché i programmi dovranno portare a un aumento della capacità produttiva di ogni paese» (208s).

In conclusione il volume afferma che, sebbene le soluzioni ai tanti e gravi problemi contemporanei non siano di facile individuazione e ancor meno attuazione, non ci si può perdere d'animo poiché i nostri antenati ne dovettero affrontare di più cruenti; noi ne abbiamo consapevolezza e possiamo confidare nella spinta dell'innovazione tecnologica. Anche se, nota opportunamente il testo, sarà alla fine la nostra forza di volontà e la nostra determinazione a fare la differenza.

Fabrizio Casazza

Il volume si presenta come una biografia orientata, nel senso che vuole ricostruire il mondo politico di quello che per l'autore è un uomo politico a tutto tondo. Soltanto a partire da questa intenzione di fondo si può seguire il dettagliato percorso che vi è proposto, dall'ambiente familiare di Bergoglio fino al suo pontificato, preso in esame quasi nella sua interezza.

Se si accoglie con interesse il taglio dato alla ricerca storica e la ricchezza dei dati considerati per redigerla, non si può condividere il giudizio prefatorio per cui chi si occupa di storia religiosa è necessariamente confessionale e non laico, oltre a servirsi di un linguaggio iniziatico. Zanatta scrive in modo chiaro e conciso, colmo di felici opposizioni retoriche; il lettore, però, ha l'impressione che si assecondino assunti troppo radicali e non adeguatamente svolti.

L'autore, noto e stimato storico dell'America Latina contemporanea e specie delle vicende dell'Argentina, non è nuovo nell'affrontare la figura di papa Francesco (cf. *Regno-att.* 1,2015,42). Questo libro, certamente stimolante e parzialmente originale nell'investigazione dell'intera vita del pontefice (è uscito solo un mese prima della sua dipartita), lascia tuttavia un po' interdetti.

Non tanto per la tesi monolitica che vi è ampiamente espressa (Bergoglio fin dal tempo della sua prima formazione religiosa e politica accoglie una concezione populista di stampo sostanzialmente peronista, per la quale detesta l'Occidente liberale e liberista), quanto piuttosto per l'intransigenza con cui s'approccia alla vicenda umana di un protagonista dei nostri giorni.

Se a Zanatta va ascritto il merito di non adeguarsi a rappresentazioni di tipo adulatorio od oleografico, tuttavia si resta colpiti da un'asprezza continua, a volte quasi livorosa, nel parlare di Bergoglio. L'autore sembra rifiutare di proposito il tentativo di tracciarne la complessità a tratti realmente irrisolta e oscillante, i limiti assieme ai pregi, gli sforzi assieme agli effettivi risultati, privilegiando un politicamente scorretto in ogni affermazione e analisi, che non fa emergere altro che profonda, integrale disistima.

Fabio Ruggiero

Il titolo evoca una dimensione linguistica. Qualcuno potrebbe pensare alla risonanza edilizia presente in espressioni del tipo «costruzione grammaticale» e, per i più esperti in lingue semitiche, «costruzione paratattica». Si deve abbandonare questo ordine di pensieri. Il testo manifesta un dichiarato amore delle autrici per la lingua ebraica, però non contiene alcuna esposizione di tipo grammaticale o *similia*.

Si potrebbe aggiungere la presenza, meno conclamata quanto reale, per un'altra dimensione linguistica: la traduzione. Siamo condotti all'interno di un palazzo di 6 piani, vario ma non babelico. I suoi molteplici abitanti, compresenti anche se cronologicamente vissuti in un periodo assai esteso che va dalla Bibbia ai giorni nostri, sono tutti accomunati dal parlare ebraico. Tuttavia, a differenza dei costruttori dell'antica torre, sanno che è una lingua traducibile ed effettivamente tradotta dalle due valenti autrici.

Il libro è costituito da due parti, distinte tra loro anche graficamente: accanto alla loro opera di scrittura (in tondo), le autrici propongono una serie di traduzioni di testi ebraici che si presentano come parte integrante del discorso e non come una semplice sezione antologica.

Il palazzo di 6 piani ha due spazi comuni: il giardino, dalle risonanze edeniche, e il terrazzo legato alla celebrazione del ciclo delle feste e dei matrimoni, tema su cui termina il libro. Per certi versi è afferabile che, per paradosso, le fondamenta dell'edificio si trovano al quinto piano, quello abitato da Eliezer Ben Yehuda (1858-1922) e dalla sua chiassosa famiglia. Il filologo, «zelante verso le parole, / come i profeti erano zelanti verso Dio» (89), dedicò la propria vita a far sì che l'ebraico ritornasse a essere una lingua parlata; per raggiungere lo scopo ha dovuto tanto spaziare attraverso le varie forme in cui si è sviluppato nel corso dei secoli, quanto, al fine di soddisfare al bisogno di modernizzare il linguaggio, pescare da altri idiomi.

Si tratta di uno spirito consono a un libro costruito «grazie a un dialogo inconsueto tra testi di ogni genere letterario e di ogni epoca» (5), la massima parte dei quali poco noti a un lettore italiano.

Piero Stefani